

Sua Santità
il Dalai Lama

SCIENZA
E FILOSOFIA
nei classici
BUDDHISTI
INDIANI

1 - *Il mondo materiale*

A cura di
THUPTEN JINPA

Traduzione italiana di
FABRIZIO PALLOTTI

Con secoli di anticipo sulla fisica atomica occidentale gli eruditi buddhisti indiani hanno teorizzato l'esistenza di uno stato più sottile della materia, avendolo percepito con lucidità estrema attraverso la conoscenza analitica derivante dagli stati di assorbimento meditativo più profondi.

Ubalдини Editore - Roma

Prefazione

NOTA DEL CURATORE

Questo volume è il primo di una serie di quattro che riunisce, in modo accessibile per il lettore contemporaneo, le indagini scientifiche e filosofiche buddhiste classiche sulla natura della realtà.

La creazione di quest'opera ambiziosa, ideata da Sua Santità il Dalai Lama e redatta sotto la sua lungimirante supervisione, si fonda, come spiega il Dalai Lama stesso nella sua introduzione, sulla possibilità di classificare i grandi trattati buddhisti dell'India classica in base a tre differenti ambiti. Il primo è la *dimensione scientifica*, ovvero le indagini empiriche riguardanti non solo il mondo fisico, ma anche quello interiore della nostra esperienza, compresi i principi che ne governano le funzioni e le relazioni. Il secondo ambito è la *dimensione filosofica*, attinente ai postulati che presentano la verità ultima o le verità riguardanti la realtà. Infine c'è quella che può essere considerata la *dimensione religiosa*: la pratica buddhista e il sentiero verso l'illuminazione. Il Dalai Lama è convinto che, con l'intensificarsi degli scambi di conoscenze tra culture e lingue, le scoperte contenute nelle opere dei grandi eruditi buddhisti indiani, soprattutto negli aspetti più scientifici e filosofici, debbano essere rese accessibili ai lettori contemporanei.

I primi due volumi della serie abbracciano la dimensione scientifica: il primo presenta il mondo fisico, il secondo le scienze della mente. Terzo e quarto volume sono invece dedicati specificamente alla dimensione filosofica dell'eredità buddhista. Ciò che rende notevoli i primi due volumi è l'opportunità di accedere alle analisi di interesse scientifico dei grandi studiosi buddhisti indiani in un unico testo. Grazie alla visione del Dalai Lama, per la prima volta il lettore contemporaneo può infatti confrontarsi direttamente con le idee di questi eruditi da una prospettiva scientifica, leggerne i testi e seguire la logica delle loro argomentazioni. Nel loro contesto originale, i saggi contenuti in questa serie fanno parte di un quadro più vasto, che include sia riflessioni filosofiche sia l'obiettivo soteriologico del risveglio. La selezione e l'organizzazione di tutte queste dissertazioni nel contesto dell'indagine scientifica è di per sé un risultato rivoluzionario nella storia del pensiero buddhista. Tutte le fonti classiche collezionate in questi due volumi dedicati alla scienza sono tratte dal *Tengyur*, le traduzioni tibetane dei trattati buddhisti indiani, e ciò rende questa raccolta anche un importante dono della tradizione tibetana al mondo intero.

La scienza buddhista che si è sviluppata in India è antica quanto quella greca e i suoi metodi d'indagine e le sue scoperte ci parlano di un'epoca ormai passata. Per molti si tratta di una realtà che oggi vive solo nelle pagine degli antichi trattati, la cui logica, ar-

te e saggezza sono ormai distanti e oscure. Ma si tratta di una valutazione fuorviante e riduttiva, perché la scienza buddhista e le sue intuizioni continuano ad avere una enorme rilevanza anche per noi e per il nostro tempo. E questo non soltanto nel contesto delle culture orientali tradizionali in cui il buddhismo è una tradizione viva. La scienza buddhista ha due componenti: la scienza esterna dell'universo materiale e la scienza interiore della natura della mente. L'una si basa sull'altra, ma è la scienza buddhista della mente ad aver raggiunto intuizioni uniche e profonde e sono proprio queste ultime a essere particolarmente rilevanti per il mondo contemporaneo.

Grazie a opere fondamentali come *The Wonder That Was India* di A. L. Basham, la consapevolezza che l'India classica sia stata la culla di una civiltà molto avanzata, ricca di arte, cultura e religione è ormai di dominio pubblico. La ricerca scientifica degli ultimi decenni ha dimostrato anche la complessità del suo ricco patrimonio filosofico. Inoltre, gli scavi archeologici delle città di Mohenjo Daro e Harappa, appartenenti alla civiltà della valle dell'Indo, hanno portato alla luce la raffinatezza delle conoscenze e delle competenze tecnologiche dell'antica India. Oggi questi due volumi dedicati alla scienza buddhista colmano finalmente un'importante lacuna nella nostra conoscenza dell'India classica: i grandi risultati conseguiti dal pensiero scientifico sviluppatosi all'interno delle tradizioni buddhiste indiane.

Forse la caratteristica più eclatante di questi due volumi sulla scienza nei classici buddhisti indiani è proprio il loro contributo alla storia delle idee. L'attuale disciplina della storia delle idee, specialmente la storia della scienza, è innegabilmente eurocentrica e l'attenzione che viene dedicata alle civiltà al di fuori del mondo occidentale è ancora modesta. Questo volume documenta chiaramente la sofisticata tradizione di pensiero scientifico dell'India, con le sue indagini sulla teoria atomica, la relatività del tempo, il concetto di universi multipli, lo sviluppo embrionale, la funzione del cervello e i microrganismi all'interno del corpo umano. Come risorsa per la storia delle idee, questi due volumi rendono finalmente merito alle conquiste intellettuali di grandi pensatori come Nāgārjuna, Asaṅga, Vasubandhu, Dignāga e Dharmakīrti. Offrono anche la possibilità di instaurare un confronto interculturale più completo tra il pensiero scientifico dell'India classica e l'Occidente, gettando così le basi per una narrazione globale veramente inclusiva della storia delle idee.

Per aiutare il lettore contemporaneo, le sei parti di ogni volume sono precedute da brevi saggi introduttivi, scritti da me per il primo volume e dal collega John Dunne per il secondo. Questi saggi hanno lo scopo di fornire un contesto più ampio agli argomenti di ogni sezione, offrire indicazioni utili al lettore contemporaneo in modo che possa agevolmente affrontare il soggetto esposto, e attirare l'attenzione sui possibili paralleli con il pensiero scientifico e filosofico occidentale.

Personalmente, è stata una profonda gioia e un onore far parte di questo ambizioso progetto. Innanzitutto, vorrei esprimere la mia più profonda gratitudine a Sua Santità il Dalai Lama per la sua visione e la sua guida. Come leggerete nella sua introduzione, nel creare questo compendio Sua Santità sta condividendo con il mondo intero la saggezza e le scoperte dell'India classica, una risorsa di vitale importanza per il popolo tibetano da oltre un millennio. Non ho mai incontrato qualcuno che abbia avuto così a cuore il benessere del mondo e dell'umanità con tanta costanza.

Ringrazio i redattori tibetani che hanno lavorato con incredibile diligenza, per diversi anni, alla creazione di questa collana sopportando pazientemente i frequenti feedback critici e i cambiamenti editoriali che ho suggerito nella mia veste di direttore generale. Vorrei ringraziare Ian Coghlan per essersi assunto il compito più oneroso di tradurre questo importante volume in inglese e per aver incorporato i numerosi suggerimenti offerti per la redazione definitiva del testo. Vorrei ringraziare il nostro editor della Wisdom Publications, David Kittelstrom, e la sua assistente Mary Petruszewicz per la cura profusa nella pubblicazione.

Infine, ma non da ultimo, vorrei esprimere la mia profonda gratitudine alla Fondazione Ing per il generoso patrocinio all'Istituto dei classici tibetani e alla Fondazione Scully Peretsman per il sostegno al mio lavoro di creazione dei volumi tibetani, di revisione della traduzione in inglese e di stesura dei saggi introduttivi.

Attraverso la pubblicazione di questo volume, possa la saggezza dei grandi maestri buddhisti dell'India classica arrivare ovunque, oltre i confini della geografia, della lingua, della cultura e della religione.

THUPTEN JINPA

Prefazione scientifica all'edizione italiana

LE BASI DELLA COSCIENZA TRA BUDDHISMO E SCIENZA OCCIDENTALE

Oggi la scienza occidentale e la scienza buddhista hanno ormai raggiunto moltissimi punti di contatto. In questo primo volume di una serie, che andrà a formare un compendio delle più importanti ricerche filosofiche e scientifiche buddhiste sulla natura della realtà, si presenta il mondo fisico. Questo compendio, voluto da Sua Santità il Dalai Lama, fornisce al lettore occidentale una base necessaria per poi poter approfondire ulteriori argomenti di interesse, proprio come le discipline occidentali creano manuali una volta raggiunto un grado elevato di accordo sulle scoperte effettuate in specifici campi di ricerca. È questa non è affatto una coincidenza, poiché la tradizione buddhista ha da sempre investigato profondamente la realtà utilizzando un metodo non differente da quello empirico adottato dalla scienza occidentale. Si sente ripetere molto spesso, anche da Sua Santità il Dalai Lama, che il buddhismo non è un insieme di dogmi, ma, al contrario, chi lo pratica è spesso incoraggiato ad andare oltre i dogmi e le scritture, laddove questi vengano disconfermati dall'osservazione diretta della realtà. A differenza della scienza occidentale, però, la realtà non è investigata attraverso l'osservazione 'oggettiva', come ad esempio attraverso un microscopio, ma è sistematicamente scandagliata utilizzando l'occhio attento della 'mente'. È proprio grazie a questo sguardo che appaiono, ai praticanti del buddhismo, realtà non facilmente osservabili da tutti, ma accessibili solo attraverso la conoscenza analitica data dagli stati di assorbimento meditativo più profondo. Per quanto possa sembrare strano ed 'esotico', è proprio grazie a questa visione profonda che già secoli prima della fisica atomica occidentale i buddhisti avevano teorizzato l'esistenza di uno stato più sottile della materia, avendolo percepito direttamente e con lucidità estrema attraverso la mente, il cosiddetto metodo 'analitico'. Con questo sistema, tra le altre cose, è stato possibile 'suddividere' mentalmente in più parti gli oggetti grossolani che arrivano ai nostri sensi, fino a giungere progressivamente a quelli che sono stati chiamati 'atomi'. Da questa profonda intuizione analitica (*l'insight*) si origina un ulteriore sviluppo scientifico-filosofico: se questi atomi sono percezioni mentali, allora anche gli oggetti quotidiani, che sono costituiti dalla loro aggregazione, sono in essenza percezioni mentali, e non sono esistenti in termini 'oggettivi'. È per questo motivo che il buddhismo riconosce un livello di realtà, oltre a quello 'convenzionale', dove non esiste nulla che possieda un'esistenza reale e indipendente. È la stessa conclusione a cui arriva la scienza contemporanea occidentale, la quale sostiene apertamente che gli oggetti della percezione sono costrutti del nostro cervello, mentre la realtà è costituita da insiemi di particelle atomiche, subatomiche e da energia in uno stato di flusso costante.

Occorre dire che, per quanto estremamente attuali, non vi sono nel buddhismo molte investigazioni sulla fisica della realtà, poiché, lo ricordiamo, l'obiettivo principale del buddhismo è e rimane il superamento della sofferenza e il raggiungimento della felicità. È per questo che l'attenzione al mondo esterno rimane marginale se la si paragona allo studio della coscienza umana. Al contrario, dal punto di vista della fisiologia umana, le teorizzazioni buddhiste sul rapporto tra mente e corpo sono molteplici. Com'è noto, secondo il buddhismo la realtà si presenta in due modalità: quella della mente (o coscienza) e quella del corpo. Mentre la mente si divide in coscienze sensoriali e coscienze mentali, il corpo può essere grossolano (formato da carne e ossa), sottile (formato da canali, venti e gocce) ed estremamente sottile. Secondo la fisiologia buddhista, il legame tra mente e corpo è dato dalle energie sottili (detti 'venti') che scorrono nei canali (detti *nāḍī*), e dalle gocce (dette *bindu*), essenze vitali che risiedono in punti specifici all'interno dei canali più importanti. Secondo questa visione, si ritiene che il corpo umano possieda 72.000 canali, che si dipartono dai tre canali principali all'altezza del cuore, e che vi siano sei grandi centri (*cakra*) nei punti in cui i canali maggiori si incrociano. Secondo questa prospettiva, non è il cervello a essere identificato come la base della coscienza, ma questa è costituita dai canali e dai venti. Secondo questi testi, i venti sono alla base della coscienza poiché è solo grazie a essi che questa si relaziona con gli oggetti e li rende percepibili 'cavalcandoli'. Secondo il buddhismo il cervello, in quanto organo, è semplicemente il 'controllore' delle molteplici funzioni del corpo, come le facoltà sensoriali, il funzionamento degli organi interni (ad esempio il cuore) e dei vasi. Soprattutto, mentre le 'coscienze sensoriali' dipendono strettamente dai loro organi fisici, per il buddhismo la 'coscienza mentale' dipende indirettamente e in modo non imprescindibile dagli organi fisici e dal cervello.

Ma come si relaziona tutto ciò con le attuali teorie sulla coscienza delle neuroscienze occidentali? La principale differenza consiste nel fatto che, secondo il buddhismo, il cervello non agisce come causa della coscienza, ma corpo e coscienza sono semplicemente reciproche condizioni coesistenti e cooperanti. Nonostante questo sembri porsi in diretto contrasto con il paradigma materialistico della scienza occidentale, occorre ricordare che, negli ultimi decenni, la ricerca teorica ed empirica sulla coscienza ha effettuato incredibili passi in avanti, abbandonando sempre di più l'antiquata visione localizzazionista che cercava di individuare 'l'area' della coscienza nel sistema nervoso centrale. Se da un lato, infatti, si è sempre più concordi sul fatto che la coscienza emerga laddove vi sia un'elevata comunicazione tra differenti aree e network corticali e sottocorticali, dall'altro, la coscienza dipende anche dalle relazioni tra questi network e i segnali interocettivi e oscillatori in arrivo dal corpo, tra i più importanti dei quali ricordiamo il battito cardiaco e il ritmo respiratorio. Non solo, uscendo dall'organismo si sta sempre di più ipotizzando che la coscienza emerga sostanzialmente nelle relazioni umane (ad esempio, con le figure di attaccamento in età evolutiva), ovvero che sia sostanzialmente interpersonale. Anche dal punto di vista occidentale allora, la coscienza non può più essere ridotta alla sola complessità neurale, ma viene considerata come una funzione essenzialmente 'relazionale': essa emerge cioè dalla complessa e dinamica interazione tra cervello, corpo e ambiente esterno, proprio come per i buddhisti emerge dalla relazione con gli oggetti esterni, ottenuta 'cavalcando' i venti sottili.

Per concludere, in questo primo volume viene presentata un'enorme quantità di intuizioni che potrebbero essere fondamentali per la costruzione di una scienza futura, laddove indagate con rigore, tra cui l'assenza di divisione tra osservatore e osservato, introdotta in Occidente in epoca relativamente recente dalla fisica quantistica, e il concetto della relatività del tempo. Alcune tradizioni buddhiste ritengono perfino che l'attività dei microrganismi nel corpo umano possa influire sugli stati mentali della persona e che la salute fisica dipenda dall'equilibrio di questi microrganismi, un fatto che solo negli ultimi anni è stato considerato seriamente dalle scienze biomediche umane, ma che è stato osservato sorprendentemente secoli fa senza l'uso di microscopi, grazie alla cognizione mentale derivante dalla meditazione profonda. Infine, ulteriori elementi inspiegabili e misteriosi per la scienza attuale, che necessitano urgentemente di una sistematica investigazione, sono la possibilità di manipolare volontariamente i venti e le energie che risiedono nei *cakra* (ad esempio attraverso la meditazione *tummo*), e il fenomeno del *thukdam*, quando cioè una persona clinicamente morta non si decompone per molti giorni, che potrebbe essere considerato prova oggettiva della presenza di stati sottili della materia e della coscienza ancora 'vivi' e controllabili attraverso la perfetta padronanza della pratica della meditazione.

ANGELO GEMIGNANI
Ordinario di Psicobiologia e Psicologia Fisiologica, Università di Pisa
Pisa, giugno 2019

Introduzione di Sua Santità il Dalai Lama

IL MIO INCONTRO CON LA SCIENZA¹

Quando ero bambino avevo una grande passione per i giocattoli meccanici. Forse per questo quando arrivai in India, nel 1959, uno dei miei primi desideri fu quello di incontrare alcuni scienziati: volevo approfondire lo studio delle scienze ed esplorare la relazione che hanno con la religione. Questa mia determinazione al confronto con gli scienziati si basa sul fatto che il Buddha stesso disse:

Monaci e saggi, proprio come si analizza l'oro
fondendolo, tagliandolo e strofinandolo,
nello stesso modo esaminate bene le mie parole
e non accettatele solo per rispetto.

Il Buddha ha consigliato ai suoi discepoli di analizzare con molta cura il significato delle sue parole, proprio come un orafo controlla la purezza dell'oro con la fusione, il taglio e la lucidatura. Solo quando la nostra investigazione ci ha condotto ad alcune certezze possiamo accettare la validità di quanto ci è stato detto, mentre non è appropriato credere in qualcosa semplicemente perché l'ha insegnata un maestro. Buddha ha detto di verificare tramite la sperimentazione e l'uso della ragione perfino la validità di ciò che lui stesso ha insegnato, dal momento che quando investighiamo la realtà la sola testimonianza delle scritture non è sufficiente. Questo consiglio profondo dimostra quanto sia cruciale il ragionamento corretto quando si investiga la natura della realtà.

Il buddhismo in generale, e gli studiosi dell'università di Nālandā dell'India classica in particolare, considerano la percezione diretta dei fenomeni come la prova più autorevole, quando si investiga la natura della realtà; la logica inferenziale e le scritture vengono dopo. Se, infatti, volessimo considerare le scritture come la fonte più attendibile, dovremmo per prima cosa provarne l'autorevolezza sulla base di altre scritture, che a loro volta andrebbero considerate valide solo sulla base di ulteriori testimonianze scritturali e così via, all'infinito. Questo criterio, inoltre, non offre alcuna possibilità di controbattere con prove certe alle opinioni di chi non accetta la validità delle scritture, e per di più va considerato che alcuni testi possono essere accettati letteralmente, mentre altri richiedono un'interpretazione, e questo rende ancora più difficile arrivare a conclusioni definitive. Per questo si dice che, quando si indaga la natura della realtà, citare le scritture come fonte più autorevole è indice di un'intelligenza mal diretta. Questo modo di procedere ci escluderebbe dalle fila di coloro che usano la ragione.

La scienza ha un orientamento simile a questo: per valutare le conclusioni di una ricerca, gli scienziati adottano la sperimentazione e la logica matematica come parametri di verità, e non si affidano all'autorità di nessun altro. Questo metodo di investigazione critica basato sull'osservazione diretta dei fatti, se accessibili alla nostra percezione, e sulla logica inferenziale per tutto ciò che non è direttamente osservabile, come le particelle atomiche, è quindi comune tanto al buddhismo quanto alla scienza contemporanea, ed è in virtù di questo sistema metodologico, pressoché sovrapponibile, che è cresciuta la mia fiducia negli scienziati contemporanei.

Servendosi di strumenti sofisticati come microscopi e telescopi, e del calcolo matematico, gli scienziati sono stati in grado di analizzare con precisione innumerevoli fenomeni, dalle particelle subatomiche ai pianeti più lontani. Ciò che è percepibile attraverso i nostri sensi viene esponenzialmente potenziato da questi strumenti, e ciò permette agli scienziati di giungere a conclusioni sempre nuove. Qualunque ipotesi proposta dalla scienza va verificata attraverso esperimenti basati sull'osservazione, e il buddhismo afferma che l'evidenza derivante dalla percezione diretta deve sostenere l'investigazione critica: anche per quanto riguarda il modo in cui si traggono le conclusioni, quindi, il buddhismo e la scienza condividono importanti somiglianze. Nel buddhismo, tuttavia, l'osservazione empirica non si limita solamente ai cinque sensi: la sua portata è più ampia, perché comprende anche le osservazioni frutto della meditazione. L'osservazione empirica, basata sulla meditazione e fondata sullo studio e sulla contemplazione, è considerata infatti come uno dei mezzi validi per investigare la realtà, proprio come il metodo scientifico è ritenuto imprescindibile nel contesto della ricerca scientifica.

Fin dal 1973, in occasione della mia prima visita in Occidente, in Europa, ho avuto l'opportunità di conversare con grandi scienziati, come il celebre filosofo della scienza del XX secolo Sir Karl Popper e il fisico quantistico Carl Friedrich von Weizsäcker, fratello dell'allora presidente della Germania Ovest e collega dei famosi fisici quantistici Werner Heisenberg e David Bohm.² Per molti anni ho avuto l'opportunità di dialogare con gli scienziati degli argomenti più disparati: dalla cosmologia alla neurobiologia, dall'evoluzione alla fisica, in particolare la fisica delle particelle subatomiche. Quest'ultima disciplina adotta metodi di indagine sorprendentemente simili a quelli del buddhismo: basti pensare, ad esempio, alla valutazione del mondo esterno materiale della scuola filosofica 'Solo mente' (Cittamātra), secondo cui niente può essere trovato una volta che la materia è stata scomposta nei suoi elementi costitutivi. I trattati della scuola della 'Via di mezzo', invece, affermano che è impossibile trovare qualcosa quando si cerca un vero referente al di là dei concetti e dei termini a esso associati. Ho avuto molte occasioni di dialogo anche con scienziati nel campo della psicologia e della scienza della mente, condividendo i punti di vista della tradizione indiana, che parla delle tecniche per coltivare la calma e la saggezza, e di quella buddhista in particolare, con le sue dettagliate spiegazioni relative alla scienza della mente.

Indice

<i>Prefazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione scientifica all'edizione italiana</i>	» 12
<i>Introduzione di Sua Santità il Dalai Lama</i>	» 15

Prima parte

Panoramica e metodologia

1. Sistemi di classificazione	» 49
2. Metodi di indagine	» 53
3. Il ragionamento nella <i>Raccolta dei soggetti</i>	» 64

Seconda parte

Gli oggetti conoscibili

4. I fenomeni in generale	» 79
5. La natura essenziale delle entità materiali	» 82
6. I cinque oggetti dei sensi	» 87
7. Le cinque facoltà dei sensi	» 103
8. Le forme degli oggetti mentali	» 107
9. Gli elementi causali primari	» 112
10. Fattori formativi non associati	» 125
11. Cause ed effetti	» 133
12. Fenomeni non condizionati	» 139
13. Altre presentazioni di oggetti conoscibili	» 143

Terza parte

Le particelle sottili

14. Come sono definite le particelle sottili	» 177
15. Come si forma la materia grossolana	» 184
16. Un'indagine riguardo l'esistenza di particelle indivisibili	» 190

Quarta parte
Il tempo

17. La definizione del tempo	pag.	209
18. La presentazione dei tre tempi	»	215
19. La più piccola unità di tempo	»	221
20. Definire l'impermanenza sottile	»	226

Quinta parte
Il cosmo e i suoi abitanti

21. Il cosmo e i suoi abitanti secondo l' <i>Abhidharma</i>	»	241
22. Lo sviluppo del cosmo secondo i testi del <i>Kālacakra</i>	»	252
23. La fine dei mondi	»	257
24. Il movimento dei corpi celesti	»	261
25. Misurazioni ed enumerazioni	»	266

Sesta parte
Lo sviluppo fetale e i canali, i venti, le gocce

26. Il processo della nascita	»	281
27. Lo sviluppo del feto nei <i>sūtra</i>	»	288
28. Lo sviluppo del feto nel <i>Kālacakra Tantra</i>	»	299
29. Lo sviluppo del feto nei testi di medicina buddhista	»	303
30. Il corpo sottile dei canali, dei venti e delle gocce	»	307
31. I canali e i venti nei testi di medicina buddhista	»	318
32. Il cervello nei testi di medicina buddhista	»	326
33. La relazione tra corpo e mente	»	335

Appendice. I diciotto soggetti di Chapa Chökyi Sengé	»	345
Glossario	»	349
Bibliografia	»	365
Indice analitico	»	375

DALAI LAMA
SCIENZA E FILOSOFIA
NEI CLASSICI BUDDHISTI
INDIANI

Da oltre un millennio le scoperte dell'India classica sono una risorsa di vitale importanza per il popolo tibetano, e la scienza buddhista e le sue intuizioni continuano ad avere una grande rilevanza anche per noi e per il nostro tempo.

Questo è il primo di quattro volumi concepiti e introdotti dal Dalai Lama, un'opera che costituisce un compendio delle indagini scientifiche e filosofiche del buddhismo indiano sulla natura della realtà. Thupten Jinpa, studioso tibetano di scienze religiose e di filosofia orientale e occidentale, curatore della serie, muove da queste considerazioni: "L'attuale disciplina della storia delle idee, specialmente la storia della scienza, è innegabilmente eurocentrica e l'attenzione che viene dedicata alle civiltà al di fuori del mondo occidentale è ancora modesta. Questo volume documenta chiaramente la raffinata tradizione di pensiero scientifico dell'India, con le sue indagini sulla teoria atomica, la relatività del tempo, il concetto di universi multipli, lo sviluppo embrionale, la funzione del cervello e i microrganismi all'interno del corpo umano".

Al lettore non specialista questo lavoro apre una preziosa possibilità di accedere alle analisi e ai grandi risultati conseguiti dalle ricerche scientifiche e filosofiche del buddhismo indiano, offrendo così validi spunti per instaurare un confronto interculturale più completo tra il pensiero scientifico dell'India classica e l'Occidente.

Sua Santità il DALAI LAMA è la guida spirituale del popolo tibetano, premio Nobel per la pace e alta fonte di ispirazione per tutti. Sono celebri i dialoghi con scienziati che conduce da più di quarant'anni, esplorando la via per sviluppare nuove modalità, basate sull'evidenza scientifica, per alleviare la sofferenza e promuovere il benessere dell'umanità. Ha aiutato a rivoluzionare il curriculum monastico tradizionale tibetano includendo le materie di studio della scienza moderna occidentale. È esperto nella rinomata tradizione universitaria indiana di Nālandā, che contempla le discipline pratiche della scienza, della filosofia e della saggezza.

*

THUPTEN JINPA, studioso buddhista e traduttore principale in inglese di Sua Santità il Dalai Lama da più di trent'anni, ha conseguito la laurea in Filosofia e un dottorato in Studi religiosi, entrambi presso l'Università di Cambridge. Insegna all'Università McGill a Montréal.

*

FABRIZIO PALLOTTI (CHAMPA PELGYE) studia e pratica il buddhismo dal 1979. Dopo aver frequentato il Geshe Program all'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia, dal 1987 al 1993 ha studiato e praticato sūtra e tantra in India, sotto la guida di grandi maestri tibetani. È il traduttore italiano di Sua Santità il Dalai Lama.

*

Del Dalai Lama sono già stati pubblicati in questa collana: *Benevolenza, chiarezza e introspezione - Il buddhismo del Tibet e la Chiave per la Via di mezzo - L'apertura dell'occhio della saggezza - Lo yoga del Tibet - Tantra in Tibet - Yoga Tantra - Il cuore della meditazione.*